

LA SITUAZIONE NELLA ZONA DEL « CRATERE »

L'AZIONE DEL SINDACATO PER IL PROBLEMA DEL MERIDIONE

## Il ruolo delle istituzioni nella lotta alla camorra

di GIOVANNI ACOCELLA

Sul problema delle infiltrazioni camorristiche in Irpinia, e in particolare nella zona del cosiddetto « cratere » - dove, recentemente, sono stati tratti in arresto diverse persone - ospitiamo un articolo del professor Giovanni Accolla, socialista, ex Presidente del Consiglio Regionale della Campania.

\*\*\*

Nel recente dibattito che hanno avuto per oggetto i tentativi d'infrazione della camorra nelle zone del « cratere » si è molto discusso sulle capacità di autodifesa dell'ambiente locale rispetto ad un fenomeno importato e comunque estraneo alle consuetudini di vita e ai rapporti tradizionali di gente laboriosa, onesta, avveza al sacrificio, inteso non solo come strumento di sopravvivenza ma, spesso, anche come ragione di vita.

Al terremoto sono seguiti molti quattrini e molti aiuti di vario genere. Ciò era doveroso e quasi naturale. In qualche caso particolare i mezzi sono stati erogati addirittura in modo sproporzionato alle esigenze e ciò era forse ineluttabile, escludendo il ruolo o la colpa attente.

Ma è necessario convenire che un aumento vertiginoso del denaro circolante, che non sempre costituisce ricchezza, provoca atteggiamenti di rilassatezza, tentazioni di strumentalizzazione, di accaparramento e di corruzione. Ven-

gono introdotte in tal modo illusioni di «facili guadagni» persino in ambienti in cui la vita è tradizionalmente stentata.

Vi illudete forse che in queste circostanze non si siano potute aprire delle falle o delle rotture nel modo tradizionale di pensare e di agire, in persone e gruppi sociali, che, forse, per la prima volta hanno assaporato aiuti e proffugali?

Qualcuno potrà pensare che la distribuzione degli aiuti in circostanze eccezionali possa essere avvenuta senza disparità di trattamento, senza turbolenze e accaparramenti, anche se al posto dei sindacati vi fossero stati dei salomoni?

O che la tentazione di creare dei consensi attraverso una opportuna distribuzione degli aiuti alla vigilia elettorale fosse estranea a tanti amministratori? Da notare che dal 1980 vi son state tre grosse consultazioni elettorali generalizzate.

Non è verosimile che le imprese e gli uomini desiderosi di piazzare prefabbricati o di eseguire grossi importi di opere abbiano tentato con modi sbrigativi di forzare i grimaldelli che impedivano la penetrazione in alcuni ambienti?

O che il sistema di esecuzione delle grandi opere infrastrutturali non riservasse spazi d'insediamento per ditte e per personale privi di scrupoli?

O che la mole di lavoro non dovesse richiamare nel processo di ricostruzione

Continua a pag. 4

## Leggi speciali per il Mezzogiorno, abolito l'intervento straordinario?

Le proposte avanzate nel corso del seminario di studi organizzato dalla Cisl-Campania e dalla Federazione « Domenico Colasanto » - Le relazioni dei professori Accolla e Vinci

AVELLINO — Il riacendersi, negli ultimi mesi, di un vivace dibattito sul Mezzogiorno non ha potuto mascherare l'allarmante caduta di attenzione che si è registrata nei confronti del problema meridionale. Così si legge nel biglietto d'invito con il quale la Cisl-Campania e la Fondazione Domenico Colasanto hanno annunciato lo svolgimento, a Napoli di un seminario di studi sul tema « Iniziative del Sindacato per il Mezzogiorno ». Un seminario giunto a puntino, visto che soltanto qualche giorno prima del suo svolgimento, la SVIMEZ - autorevole osservatorio economico delle vicende meridionali - nel suo annuale rapporto aveva annunciato che il divario tra il Sud ed il resto del Paese tende ad allargarsi, ribaltando una tendenza durata soltanto qualche lustro.

Per dare una risposta al problema del Mezzogiorno - che, come ha scritto qualche tempo fa Giovanni Russo su « Il Corriere della Sera », non è soltanto un problema finanziario, « ma di volontà politica finalmente decisa a rompere la pratica dell'assistenzialismo corruttore e del suo sadio umiliante » - oltre a scomodare i vertici sindacali (l'« erano Benvenuto per la Uil, Crea per la Cisl e Trentin per la Cgil »), sono stati invitati autorevoli studiosi a svolgere le relazioni: Giuseppe Accolla, che si è intrattenuto sull'impegno del sindacato negli ultimi 15 anni; e Salvatore Vinci che ha affrontato il binomio sindacato

e Mezzogiorno oggi. Mentre Accolla ha ricostruito, con puntigliosità e con acume critico, le diverse tappe del « nuovo meridionalismo » del sindacato italiano, soffermandosi sulla possibilità « di fare della questione meridionale il punto di orientamento dell'intera nuova manovra economica », Vinci ha posto all'uditorio un interessante considerazione di base: « Il problema del Mezzogiorno non esiste più

come in passato », ma si pone in termini diversi perché oggi « esistono tanti Mezzogiorni ». E su questa asserzione, il noto meridionalista ha ricordato i due suggerimenti operativi avanzati da qualche parte: « non più intervento straordinario, ma riconduzione delle iniziative per il Sud all'ambito ordinario, con particolari riserve per certe aree; - rinuncia ad un'unica normativa e varo di « leggi speciali » costruite ad

hoc per le singole realtà locali.

Lo stesso studioso, pur riconoscendo la diversificazione attuale del Mezzogiorno, condanna l'inopportunità di affidare ad un « numero limitato di potenti politici gli strumenti di controllo e d'indirizzo delle singole realtà territoriali; ed auspica il « coordinamento tra strutture ».

ANTONIO CARRINO

Continua a pag. 4

SI DOVRA' ELEGGERE IL NUOVO DELEGATO DEL M.G.

## A dicembre il congresso dei giovani Dc

L'assise potrebbe costituire l'occasione buona perché tutto il partito dello scudo crociato s'interrogasse sulle proprie prospettive in Irpinia - Il rapporto con il mondo cattolico e gli altri problemi

AVELLINO — Dovrebbe svolgersi a dicembre il congresso provinciale del Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana Irpinia. Si tratterà, in particolare, di eleggere il nuovo delegato e il nuovo comitato provinciale. Questi organismi, infatti, hanno concluso il loro mandato naturale ed inoltre è venuta a crearsi una evidente situazione di incompatibilità, dal momento che l'attuale delegato provinciale è giovanile, Giuseppe De

Mita, è anche consigliere provinciale e sindaco di Nusco. Non si tratta, a dire il vero, di una incompatibilità sancita da norme statutarie, ma è evidente che un tale cumulo di cariche « stona » soprattutto a livello provinciale, tenuto conto che storicamente il movimento giovanile irpiniano si è sempre battuto contro il cumulo delle cariche.

Il congresso del Movimento Giovanile Irpino dovrebbe essere l'occasione per dibattere temi di ampio respiro e non soltanto problemi di organizzazione. In tal senso l'assise giovanile potrebbe costituire l'occasione buona perché tutto il partito dello scudo crociato si interrogasse sulle proprie prospettive in Irpinia.

E' un dato di fatto che dalle elezioni in poi all'interno della Democrazia Cristiana Irpinia non si discute più.

Anche la riunione del Comitato provinciale della Democrazia Cristiana Irpinia è svoltasi subito dopo le elezioni del 12 maggio e si è risolta in occasione di complacimento per il successo elettorale ma non in una serena analisi del voto e nell'indicazione di chiare proposte per la gestione futura di quel successo elettorale. Di alcune iniziative, pur teoricamente lodevoli ed improntate ad un sincero anelito di collegamento con la base popolare e l'opinione pubbli-

ca, non si è saputo più niente: vedi il questionario che venne distribuito alla vigilia delle elezioni amministrative perché fossero i cittadini stessi a indicare i problemi più urgenti della città di Avellino. Alcune giovanili intelligenze, che avevano cominciato all'interno delle strutture partitiche un discorso di grande impegno culturale, hanno diradato la propria attività anche perché costretti ormai lontano dalla nostra realtà provinciale per motivi di lavoro, l'incertezza sulla situazione organizzativa (con le voci ricorrenti delle dimissioni dell'attuale segretario provinciale Oreste Zecchino) non contribuisce certo a fare chiarezza all'interno della democrazia cristiana irpinia. Su alcuni grossi temi, come l'ipotesi di sviluppo globale della provincia, collegata ad una seria riforma della formazione professionale, i ritardi nella ricostruzione, il piano regolatore di Avellino, i rapporti con il mondo cattolico, la Dc Irpinia non va al di là di tentativi di gestione esistente. Gli stessi rapporti con gli altri partiti segnano il passo e gli unici accordi varati con sollecitudine sono quelli relativi agli organismi locali nei maggiori enti locali e nei cosiddetti Enti

Continua a pag. 4

### Petrignani consegna il P.R.G.

AVELLINO - E' ormai imminente la consegna da parte dell'architetto Petrignani del progetto relativo al nuovo Piano Regolatore Generale.

Lo ha annunciato lo stesso Petrignani nel corso della conferenza stampa svoltasi la scorsa settimana, presso il gabinetto del Sindaco, per discutere della questione dei vincoli e, in particolare, dell'accordo raggiunto in sede romana.

Si tratta di un appuntamento molto importante cui seguirà il disottimo, e quindi l'approvazione, in consiglio Comunale.

L'assise cittadina, intanto, è stata convocata per lunedì e martedì prossimi.

UN ARTICOLO DEL CONSIGLIERE COMUNALE DC STEFANO SORVINO

## Dalle circoscrizioni una più rapida risposta ai problemi della città

AVELLINO — In una città di dimensioni medio-piccole ed in fase di sofferta trasformazione, quale Avellino, l'obiettivo del perseguimento della cosiddetta « civiltà » e di un sempre migliore benessere civico passa - dal punto di vista della gestione della cosa pubblica - attraverso due ordini di interventi.

Da un lato si pongono i « grandi interventi » più importanti problemi cittadini, che addegnano di strategie complesse e a respiro pluriennale: dalla sistemazione dell'assetto urbanistico della città al-

la creazione di alcune postali infrastrutture, dalla realizzazione del terzo cuneo autostradale al collegamento ferroviario con Napoli.

Dall'altro, si pongono una miriade di minuzie, ma non meno motivate, esigenze e doglianze che costellano la vita quotidiana della cittadinanza: dalla manutenzione dell'arredo urbano al rifacimento di una zanzella rotta, dalla segnalazione stradale alla ripavimentazione di qualche tratto di strada, e via discorrendo.

Nella realtà avellinese,

in molti casi, la risoluzione di tanti piccoli problemi e la conseguente predisposizione di innumerevoli interventi a pioggia qua e là, realizzati episodicamente - magari sollecitati anche dal giusto spirito critico dei mezzi di informazione locali - rischia di pregiudicare o di ostacolare (per il sovraccarico che determina sulla limitata capacità di azione delle nostre strutture comunali) il perseguimento delle più impegnative, ma più programmatiche, imposte dal primo ordine di problemi.

Qualche antidoto? Ritengo che l'unica via praticabile sia quella di rendere finalmente operative e con trattamento funzionanti le sette circoscrizioni cittadine, che in Avellino sono state istituite da circa sei anni e che, ormai, dovrebbero aver abbondantemente pagato lo scotto del nozionismo. Si tratta di agili organismi di decentramento intracomunale, organizzati su base quartieristica e partecipativa.

STEFANO SORVINO  
Consigliere comunale

Continua a pag. 4

## POLITICA

## Assegnate le poltrone negli enti, ma mancano i programmi

AVELLINO — Nei prossimi giorni si dovrebbe procedere al rinnovo dei consigli di amministrazione di alcuni importanti Enti di Servizio della nostra provincia. Ci riferiamo, fra l'altro, al Consorzio Trasporti, all'Unità sanitaria locale numero 4, all'Istituto Autonomo Case popolari, all'Ente Provinciale per il turismo. I partiti politici della maggioranza, infatti, hanno già raggiunto un accordo di massima, che si tratta ora soltanto di concretizzare con le relative nomine. Al momento in cui scriviamo queste note non sono ancora state pubblicate designazioni ufficiali. Ma appare scontato, ad esempio, che alla presidenza dell'I.A.C.P. andrà il democristiano Mario Sena, mentre in corso per una presidenza sono anche l'ex sindaco di Atripalda, Gerardo Caputo, e l'attuale sindaco di Mercogliano, Sandro Crisciello.

Dovremo assistere, insomma, ad un rinnovamento di ampie proporzioni e, se si considera che con ogni probabilità verrà rinnovata anche la segreteria provinciale della Democrazia Cristiana, è facile immaginare che le scelte che verranno effettuate nei prossimi giorni condizioneranno poi per i prossimi anni i programmi dei maggiori enti di servizio dell'Irpinia e dello stesso partito di maggioranza relativa.

Proprio per questa considerazione sarebbe stato auspicabile che prima di discutere dei nomi i partiti si fossero impegnati a discutere dei programmi. Oggi ci si chiede chi sarà il futuro presidente dell'Usl n. 4, ma chi sono i programmi che i partiti della maggioranza intendono portare avanti nel settore della sanità. E in quello dei trasporti? E in quello dell'edilizia popolare? Fino a quando, in altri termini, ci si accapiglierà per le poltrone, mentre sarebbe auspicabile confrontarsi soprattutto sui programmi che si intendono realizzare?

Intanto, il Consiglio Provinciale, a proposito delle nomine, non è andato al di là di un pedissequo assenso a quanto stabilito in sede di segreteria politica. Con tanto di buon servizio al proposito - più volte caldeggiato in queste prime sedute del massimo consesso - è stato, inoltre, esortato dai banchi della maggioranza - di fare dell'ente-provincia un organismo in grado di operare delle scelte in maniera autonoma, facendo del consiglio il protagonista principale delle decisioni da adottare, sulla scorta, anche, è stato detto, delle indicazioni provenienti dalle commissioni.

Sul problema delle nomine, invece, puntualmente vanificato ogni discorso di autonomia. Come dire, tra il dire e il fare c'è di mezzo... Il Parlamento ha, comunque, iniziato ad approvare un argomento di grande rilievo, quello della formazione professionale, di cui, come si ricorderà, ci siamo occupati, proprio da queste colonne, nel numero scorso.

Sono stati istituiti i centri di formazione professionale in provincia.

## IL SECONDO «RUBILLI» COSTERA' OLTRE QUATTRO MILIARDI

## Sorgerà a Contrada S. Tommaso il nuovo villaggio dell'anziano

Si tratta di un'opera di grande importanza che consentirà un incremento notevole dei posti-letto per gli anziani - Il finanziamento dell'ACRI - Approvato il progetto esecutivo

AVELLINO — Avellino sarà dotata di una seconda Casa di Riposo, un «villaggio dell'anziano» (come si chiamerà): lo ha annunciato in una conferenza stampa il presidente della Casa di Riposo «Alfonso Rubilli» prof. Fausto Orlandi.

La pratica è in gestione da diverso tempo, da quando il 18 luglio 1984 l'Associazione fra le Case di Riposo e le Banche del Monte Italiano (ACRI) pose a disposizione dei «Rubilli» la somma di quattro miliardi di lire. Per la verità la creazione della somma per un'opera sociale da costruirsi a seguito del terremoto in provincia di Avellino fu posta a disposizione del segretario della Democrazia Cristiana on. Ciriaco De Mita, il quale di accordo con il Presidente dei Senatori democristiani avv. Nicola Mancino, decise di affidare la somma agli amministratori del «Rubilli» per un incremento abbastanza sentito dei posti-letto per gli anziani.

Da quel tempo l'azione degli amministratori del «Rubilli» è stata diurna e si è pensato di creare una struttura moderna per una società più avanzata, desiderosa cioè di condizioni che rispettino maggiormente la privacy.

Si è pensato, a somiglianza di quanto hanno fatto nel Veneto gli Americani di costruire un villaggio dell'anziano, che ovviamente richiederà nel titolo il nome dell'ACRI, la as-

ciazione che ha posto a disposizione la somma e reso possibile questa nuova struttura sociale.

Ad evitare peggio burocratiche o pazze, si è pensato di bandire un appalto-concorso per la costruzione del villaggio e furono fatte inserzioni pubblicitarie a livello CEE. Oltre sessanta imprese d'ogni parte d'Italia fecero domanda di essere in vitale alla gara; di esse ne furono invitate trentasei e di queste solo quattro hanno presentato entro i termini del 31 agosto, un progetto, col relativo piano economico, da tenersi nella somma di tre miliardi e mezzo.

La speciale commissione giudicatrice presieduta dal Presidente della Casa di Riposo prof. Grimaldi e composta dal sindaco Enzo Venza, dal prof. Luigi Adriani titolare della cattedra di scienze delle costruzioni dell'Università di Napoli, dal direttore dei lavori ing. Domenico Magliotti e dal geom. Di Donno in rappresentanza della Casa di Riposo di Calabria e Lotania (presso cui le somme sono depositate) ha proclamato vincitore il progetto presentato dalla ICES di Domenico Pisapia di Cava dei Tirreni, approntato dagli ingegneri Faella e Gambardella, progetto che ha pienamente soddisfatto le esigenze della nuova opera.

Questa sorgerà su fondo del «Rubilli» in contrada San Tommaso, fondo retto alla Casa di Riposo dal dott. Modestino Del Galzo prima che il «Rubilli» stesso fosse costruito. E' terreno in buona posizione, prospiciente sulla statale 88 bis e precisamente subito dopo la nuova scuola materna ed è contornato sulla statale da un muro di tufo, con sopra «macchia» di castagni da taglio.

Il progetto prevede subito dopo l'ingresso una Chiesa per 150 posti, dietro di essa i servizi comuni del villaggio e cioè la cucina con le annesse dispense, celle frigorifere, le calli per la conservazione delle derrate ecc. e vicino la grossa sala da pranzo, la sala TV, la sala per le visite agli ospiti e una grossa sala per le conferenze.

Sulla parte opposta sorgeranno due palazzine di tre piani, di cui uno interrato: nella palazzina sul fronte della strada ci saranno: nell'interrato la lavanderia, la stioratoria e il guardaroba, al piano terreno gli uffici e i servizi delle suore (sala da pranzo e soggiorno) e al secondo piano fuori terra l'alloggio delle suore.

Nella palazzina sita sul lato posteriore i tre piani sono impegnati per trenta posti letto di infermeria, oltre ai servizi sanitari, tra i quali notevoli quelli di fisioterapia e riabilitazione, ginnastica, fangoterapia, idroterapia, laser, marconi terapia ecc. Questa palazzina si denomina «infermeria» ma ci si può giurare che essa sarà un vero e proprio concaziario, il

primo che si costruisca da una struttura pubblica nel centro-meridionale.

Queste due palazzine si collegano alla prima parte dell'edificio (chiesa e servizi) con due corpi di fabbrica che al pianterreno annoverano venti alloggi biposto doppi: di questi dieci sono indipendenti dal complesso e possono ospitare una coppia di coniugi: una camera a due letti, bagno, soggiorno con angolo cucina: questi mini-appartamenti saranno collegati al complesso solo dai servizi comuni di energia elettrica, acqua calda e fredda, riscaldamento, gas. Gli ospiti provvederanno da sé al vitto, a meno che non intendano non far capo anche per questo alla struttura.

Dieci alloggi doppi, poi, saranno costituiti soltanto dalla camera da letto, dal bagno e dal soggiorno.

Al piano superiore vi saranno trentasei camere da letto singole con servizio riservato (bagno completo) in modo da assicurare al massimo la riservatezza del ricovero.

Gli alloggi affacciano e sulle parti periferiche dell'edificio e sul grosso giardino centrale.

Al quattro angoli dell'edificio saranno impiantati 4 montalettighe, che serviranno per tutte le esigenze della Casa.

Come detto il costo delle strutture sarà di 3 miliardi e mezzo, mentre per l'arredamento si prevede una spesa di circa un miliardo.

Il progetto esecutivo, al fine di approntare un ordine del giorno comune da sottoporre all'approvazione dell'assemblea. Nei giorni scorsi, però, molti consigli comunali hanno già deliberato su ordini del giorno specifici. Il Comune di Flumeri ha inoltrato al Governo ed al Parlamento la richiesta di rifinanziamento. Altrettanto ha fatto il Comune di Ariano Irpino. Inoltre, anche il Consiglio Generale della Comunità Montana dell'Ufita ha varato un documento nel quale si fanno voti agli organi superiori ed al Parlamento di modificare la legge finanziaria ipotizzata. L'ordine del giorno è stato approvato da tutti i gruppi, ad eccezione di quello liberale, il cui unico rappresentante ha definito il documento una «sorta di richiesta assistenzialistica». Un atteggiamento, quello del PLI di Ariano Irpino, completamente anomalo

## L'IRPINIA

TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIÈRE  
PUGLIE'E 'RITROVI LA NATURA'



I MONTI PICENTINI. IL TERMINO IL CERVIATO.  
IL MASSICCIO DEL PARTENO.

UN NOTEVOL PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO  
VIA DUE PRINCIPATI 5 - TEL. 0875 35669



Ufficio Viaggi e Turismo

Via Luigi Ambuhl 56-58 - Tel. 21555-31709 - AVELLINO

- 1) BIGLIETTERIA AEREO-MARITTIMA (Consiglia a domicilio dei biglietti)
  - 2) BIGLIETTERIA FERROVIARIA
  - 3) UFFICIO CAMBIO
  - 4) Viaggi di Nozze - Crociere - Settimane bianche - Soggiorni - Viaggi Personalizzati
- GRUPPI PER IL NORD-CENTRO E SUD AMERICA  
A TARIFFE ECCEZIONALI

## GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE

PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE  
Calcestruzzi - Acciai - Profilati Metallici e simili  
- Laterizi - Bitumi e conglomerati bituminosi -  
Inerti - Cementi - Laboratorio geotecnico - Prove  
di carico - Geologia - Geognostica - Geotecnica.  
Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (paraggi Alfa-  
Nissan - PRATOLA SERRA - Tel. 967319  
Studio: Via Circumvallazione 44-D AVELLINO - Tel. 31975

## IN AGITAZIONE LE FORZE POLITICHE E SINDACALI IRPINE

## Non tira il mercato dei pullman, è sempre più crisi alla Fiat-Iveco

Approvato un documento dai consigli comunali dell'Ufita - Il 17 novembre in programma a Grottaminarda un'assemblea generale per discutere sulla situazione occupazionale

VALLE UFITA - Forze politiche e sindacali, Sindacati ed amministratori si rimobilizzano. Non c'è che fare. La FIAT-IVECO, la prima fabbrica della provincia per numero di addetti (1350 unità lavorative) e per estensione strutturale (40 ettari di terreno coperto su 90 espropriati) ha bisogno di essere difesa per continuare a vivere. Il mancato rifinanziamento della Legge n. 151, come si evince dall'ipotesi della Legge finanziaria 1986, ne decreterà la definitiva chiusura, a meno che forze politiche e Parlamento non modificano le impostazioni di fondo della finanziaria stessa.

In questa direzione si stanno muovendo partiti e amministrazioni locali, appoggiati dal sindacato. Nel corso di un incontro promosso dall'Amministrazione Comunale di Grottaminarda con i rappresentanti della FLM provinciale è stata delineata la strate-

gia. Presenti Zaolino per la FIM-CISL, Bruno per la FIM-CGIL, Preziosi per la ULM-UIL, Iannicelli per il settore industriale della UIL, il Sindaco di Grottaminarda Giuseppe Barraxo, è stato sottoscritto un documento comune per lo svolgimento di un'assemblea generale da tenersi a Grottaminarda, presso il salone Caritas, il giorno 17 novembre: un'occasione per fare il punto della situazione.

Punto di partenza: richiesta di rifinanziamento della legge 151. Ma non è soltanto questo. Nel documento sottoscritto a Grottaminarda, si condiziona il sostegno della vertenza alle questioni tutt'ora aperte: democrazia in fabbrica, concentrazione a Flumeri delle lavorazioni relative all'intero ciclo produttivo. Intanto, l'assemblea di domenica 17 sarà preceduta da un incontro propedeutico tra i Sindacati del com-

presorio dell'Ufita, al fine di approntare un ordine del giorno comune da sottoporre all'approvazione dell'assemblea. Nei giorni scorsi, però, molti consigli comunali hanno già deliberato su ordini del giorno specifici. Il Comune di Flumeri ha inoltrato al Governo ed al Parlamento la richiesta di rifinanziamento. Altrettanto ha fatto il Comune di Ariano Irpino. Inoltre, anche il Consiglio Generale della Comunità Montana dell'Ufita ha varato un documento nel quale si fanno voti agli organi superiori ed al Parlamento di modificare la legge finanziaria ipotizzata. L'ordine del giorno è stato approvato da tutti i gruppi, ad eccezione di quello liberale, il cui unico rappresentante ha definito il documento una «sorta di richiesta assistenzialistica». Un atteggiamento, quello del PLI di Ariano Irpino, completamente anomalo

che lascia il tempo che trova e che mostra di essere avulso e disattento dalle questioni sul tappeto.

Il nodo, semmai, è un altro. Non è possibile continuare a vivere alla giornata. La fabbrica dell'Ufita è malata, ormai. Il morbo è stato individuato da tempo: il mercato non tira, perché unici acquirenti sono lo Stato, le Regioni e gli enti territoriali. Occorre ampliarne il bacino con i poteri e progettazioni concorrenziali. Invece, tutto è affidato alla legge 151, che, ovviamente, non può durare a lungo; per cui, venuta meno essa, lo stabilimento è destinato a precipitare. Il nodo, come si vede, è difficile e grosso, che non può essere sciolto se non con una diversa e più razionale impostazione della politica industriale sia da parte della Direzione Aziendale sia da parte dello Stato.

GIOCANDO DILUIRO

PER OGNI PERICOLO  
SOPRAVVIVE CHI PENSA  
A PROVVEDERE IN TEMPO



MARGEN SUD s.r.l.  
COSTRUZIONE RIFUGI ANTICALAMITA'  
Via Ferreria, 5 - Tel. (0825) 625477  
83042 ATRIPALDA (Av)

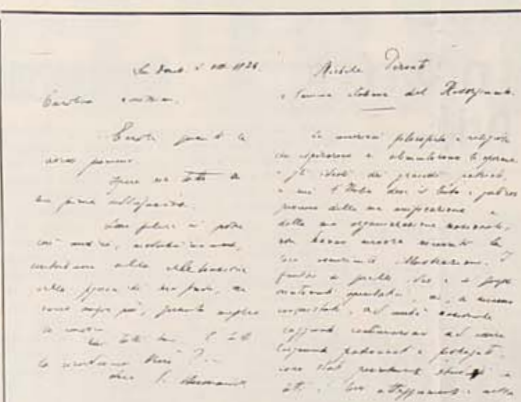
Il 13 novembre del 1926 il «Corriere dell'Irpinia» ospitava un articolo, Michele Pironti e l'anima italiana del Risorgimento, a firma di «Uno studioso». L'intervento era presentato in prima pagina con una nota redazionale titolata, ricordando Michele Pironti: in essa si riassumevano i temi svolti da «uno studioso della storia spirituale d'Italia, conoscitore appassionato delle sorti di quel movimento aristotelico-socratico, nel quale sembra che la cultura Mediterranea abbia ritrovato la espressione più alta e più organica delle sue qualità speculative, e che ha dato una valutazione appropriata del significato, e della portata, dell'orientamento tomistico di Michele Pironti, mentre al tempo suo Hegel era il filosofo di moda».

In questa breve nota introduttiva l'editore «redattore» coglieva il leit motiv delle tesi sostenute dall'onorevole studioso nel suo scritto. Assai che il Pironti, traducendo nel carcere di Montefusco la «Summa contra Gentiles», aveva preferito all'idealismo imperante lo studio della tomistica medioevale. In questo modo, sempre secondo le valutazioni dell'antologia, si dimostrava come le correnti di pensiero di «un era, germanica» non fossero il sostituto unico, dei pensatori italiani della prima metà del XIX secolo. Ed in modo più esplicito lo studioso sosteneva che mediante il pensiero e l'attività politica di Pironti si potesse cogliere come l'idealismo in particolare modo non «sia stata la forma unica di pensiero, nella quale ha fatto il loro trionfo spirituale i pensatori del nostro Risorgimento».

Pironti veniva presentato come «l'uomo che aveva saputo distinguere tra ciò che realmente fosse «il nucleo centrale della religiosità cristiana dai rivestimenti effimeri della sua organizzazione terrena».

Il richiamo alle idee sostenute da Pironti nel 1871 nel suo discorso sui rapporti tra Stato e Chiesa appare abbastanza limpido. Per inciso appare opportuno ricordare la diversità di opinioni tra le scelte di politica ecclesiastica del Pironti e quelle di Pasquale Stanislao Mancini.

Sostanzialmente il Pironti diveniva simbolo di quel ripristino della tradizione culturale nazionale che si op-



Un articolo di Ernesto Buonaiuti sul «Corriere dell'Irpinia»



Nella foto grande: il manoscritto dell'articolo di Buonaiuti e la lettera autografa di accompagnamento dell'articolo apparso sul «Corriere dell'Irpinia». Nella foto piccola: Carolina Pironti nei primi anni del '900.

# Alle origini del pensiero di Michele Pironti

di TONI IERMANO

poneva ad un movimento ipercultivo come l'idealismo che scaturiva «dal messaggio della Riforma Protestante».

Lo studioso conclude il suo articolo ribadendo che quando «lo spirito italico» avesse ritrovato «il meglio ripristinato il suo vero «ritaglio» costituito non dall'idealismo, «che ricercasse le preponderanti simpatie di coloro che furono pur del Pironti amatissimi compagni di lotta, di ideali, di prigionia» ma dalla speculazione tomistica medioevale. «L'esempio e il soma di Michele Pironti appaiono nella loro piena ed incommensurabile luce».

La buona conoscenza del percorso biografico ed intellettuale del Pironti nonché alcuni particolari descrittivi presenti nell'articolo immediatamente facevano pensare ad uno stretto rapporto tra lo «studioso» e Carolina Pironti, primogenita del patriota di Montorio, ed instancabile animatrice di pubblicazioni che in qualche modo ricordasse l'attività del padre.

D'altronde proprio nel 1926,

anno in cui maldestramente l'Amministrazione provinciale di Avellino intese celebrare il quarantesimo anniversario della morte dell'ex gaioletto delle carceri borboniche, la Pironti si solo «Corriere dell'Irpinia», oltre l'articolo dello «studioso», fece pubblicare due articoli celebrativi, uno di Aurelio Galante (n. 19, il maggio) e l'altro dal titolo **M. Pironti e il Mezzogiorno nel Risorgimento** italiano del prestigio, su Paolo Boselli, che sostanzialmente costituiva il meglio di una relazione presentata al Senato «per la concessione di un assegno annuo alla figlia del patriota napoletano». Il giornale avellinese pubblicò la relazione del Boselli nella prima pagina del n. 28 del 26 giugno.

Carolina Pironti (1864-1931), collaboratrice di numerose e qualificate riviste come la «Nuova Antologia», «La Chiocci», «La Nostra rivista femminile», «Il Concilio», «La Rivista d'Italia», tanto per ricordarne solo alcune, traduttrice di opere e scritti della Statton, di Dewey, di

James, di Vernon Lee, di cui tradusse **Il parasitismo della donna** nel 1912, di Carlo Wagner, del quale nel 1913 tradusse, presso l'editore Lapi di Città di Castello, **La vita semplice**, protagonista di accessi polemiche con il Croce, a cui contestava di essere assurdo a leader del liberalismo, ma anche di dispute giornalistiche con Federico Verdone e lo storico Giuseppe Paladino, amico intimo del Nitti, lui ispiratrice, per oltre un trentennio, di qualsiasi scritto pubblicato sulla complessa figura del padre.

Mazzotti, De Cesare, Alessandro Cutolo, Zazo ed altri ebbero dalla Pironti un decisivo aiuto nella preparazione di alcuni loro scritti: ne possiede anche di carte prodotte dalle famiglie Poverio, Nicolera e Pepe, tutte legate da vincoli di parentela con i Pironti. Carolina, consigliata da Gennaro Maria Monti, il quale scrisse, per personalmente le carte di Guglielmo Pepe, preparò una biografia del Pironti, che avrebbe dovuto essere pub-

blicata dalla casa editrice **Il Solco** di Città di Castello.

La morte le impedì di dare alle stampe un libro che avrebbe potuto rappresentare una miniera di documentazione per la storia del Mezzogiorno e dei suoi protagonisti nel secolo diciannovesimo.

Attualmente il manoscritto di questo lavoro insieme a tutte le altre carte personali della Pironti si conservano tra le carte di famiglia nel palazzo di Maciano sotto la custodia della contessa Maria Pia Pironti che con grande liberalità mi ha permesso di consultarle.

Proprio tra questo straordinario patrimonio storico ed umano è saltato fuori il nucleo dell'autore dell'articolo a firma «uno studioso» apparso nel novembre del '26 sul «Corriere dell'Irpinia».

Si tratta di Ernesto Buonaiuti (1881-1946) che dal 1914 al 1931 fu in stretti rapporti di amicizia con Carolina Pironti: il ricco epistolario di nostra non mi margine ruolo avuto dalla Pironti nella vicenda umana della «resta forte» del movimento moderni-

sta.

Il 2 agosto 1926 Ernesto Buonaiuti dall'Eremo di San Donato, un vecchio rudere del cenobio benedettino sulle pendici di monte Autore, nei Simbruini, inviava alla Pironti uno scritto autografo dal titolo, **Michele Pironti e l'anima italiana del Risorgimento** con una breve introduzione che sarà poi pubblicata nel «Corriere dell'Irpinia» sotto forma di nota redazionale.

Al manoscritto il Buonaiuti univa una lettera di accompagnamento in cui testualmente scriveva: «Eccole quanto lo avevo promesso. Spero sia tutto di sua piena soddisfazione. Sono felice di poter così anche, modestamente, contribuire alle celebrazioni della figura di suo padre, che venero sempre più, quando meglio lo conosco».

Sul manoscritto del Buonaiuti la Pironti fece delle modifiche di cui non ritengo utile parlarne visto che, sui complessi quanto difficili rapporti dei due, è in corso di stampa un accurato studio dell'amico Gian Luca Potesà, dell'Università Cattolica di Milano che affronterà anche questo problema.

Una volta conosciuto il nome dell'autore dell'articolo apparso sul «Corriere dell'Irpinia» non sarà difficile capire che esso fu scritto, conoscendo le traversie del Buonaiuti, anche per ragioni di tipo personale.

Il 25 gennaio del 26 dopo una serie di contrastati colloqui con padre Gemelli, il Buonaiuti venne dichiarato «non inminat excommunicatus et expresse vitatus». Il Buonaiuti era stato colpito dal provvedimento vaticano in quanto, nonostante reiterate richieste, non aveva voluto lasciare la cattedra di storia del Cristianesimo presso l'Università di Roma.

Sempre in quell'anno il Buonaiuti pubblicando a Bologna il libro, **Lutero e la riforma in Germania**, tentava, attraverso una violenta polemica antiprottestante, di rientrare nella Chiesa, dopo la scomunica.

Il scritto inviato alla Pironti nell'ottobre del 1926 risultava fortemente di questa situazione. Non a caso Alessandro Chiappelli, che nel 1907 e nel 1908 aveva difeso il movimento modernista ma che nel dopo guerra aveva aderito al fascismo, leggendo lo scritto dello «studioso» aveva polemicizzato con l'

## 4 - ESISTE AD AVELLINO UNA QUESTIONE CULTURALE?

# Deve iniziare nella scuola la rinascita culturale

di GIOVANNI PIONATI

Continua il dibattito aperto da «L'irpinia» sulla esistenza o meno della questione culturale ad Avellino.

In questo numero ospitiamo un intervento del professor Giovanni Pionati, ex sindaco di Avellino.

Chiamato in causa - su questa pagina - da Giuliano Minichello a proposito della identità culturale di noi avellinesi che (dicevo), incidentalmente, sul «Mattino» dell'11 agosto scorso nel mio ricorso andò pubblicata da cinquant'anni, Carlo Barbelli, corrimano il rischio, tra disattenzione e disaffezione, di dimenticare i finanze in quale città viviamo, vorrei, piuttosto che

addentrarmi in una teorica discussione, della quale, per altro, hanno già colto i motivi nodali gli agguerriti e perspicaci «predecessori» - tall essendone in questa occasione, anche se, in decrescente misura, molto più giovani di me, Luigi Anzalone, il citato e carissimo Giuliano, Mario Gabriele Giordano e Federico Biondi - vorrei, dicevo, rifarmi a certi «crichiam!» storici oltre che a talune considerazioni di ordine soprattutto pratico.

Dunque, è dal 1906 il «lamentone» di Vincenzo Boccheri, instancabile direttore dell'Archivio di Stato di Avellino, a proposito dell'«impegno», tutto nostrano, a frequentare archivi e bi-

blioteche: «Chi è mai venuto all'archivio, a domandarmi di studiare gli atti della Società economica irpina? Chi mai è venuto ad ispirarsi al senno dei nostri antenati? Oh! se i rappresentanti della nostra provincia volessero tesaurizzare l'oro nascosto negli scaffali del nostro archivio provinciale! Oh! quanto sarei lieto di diffondere gli studi del passato a vantaggio del nostro paese!».

Risale agli anni '20 - lo ha ricordato qui, due settimane fa, il bravo Toni Iermano - l'amaro interrogativo di Nicola Valdimiro Testa, altro, e paterno, amico degli anni '30-'40, sul mancato sostegno della cultura e della poli-

tica dell'epoca all'unico editore avellinese degno di questo nome, tra '800 e '900, Edoardo Pergola, i cui sforzi ed iniziative avrebbero dovuto portare, se, appunto, sostenuti, a una affermazione nazionale di quelle fatiche, come per il Carabba a Lanciano, i Laterza a Bari e, aggiungiamo noi, il Lapi a Città di Castello.

E' del 1923 il voto di Mario Sarro, destinato a succedere all'indimenticabile Salvatore Pescatori nella direzione della Biblioteca provinciale, a conclusione di una convinta recitazione a «Intelletto e carattere»: Luigi Amabile, di Franco Galdeni: «Auguriamoci una serie di profili sintetici per i nostri giorni, che valorizi e vulgari il nostro patrimonio spirituale».

Né sarebbe difficile rinvenire altri appelli o interrogativi del genere nelle carte più o meno antiche della nostra storia provinciale.

Sta di fatto che per l'editrice Pergola non si fece nulla né allora né dopo, anche se da Piazza

Solimena sono continuati a uscire libri importanti e giornalisti, a volte, di statura nazionale; i profili dei nostri uomini veramente illustri sono andati poco più in là di quello di Luigi Amabile, mentre gli archivi, di cui menava giusto stamente vanto Vincenzo Boccheri, sono andati, tra ne quello di Stato, quasi completamente distrutti, dietro il comodo alibi dei terremoti, del bombardamenti e dell'occupazione militare del '43 - '44.

Per non parlare della puntuale scomparsa delle lapidi, argomento «pietoso» sul quale sarà necessario ritornare.

La verità è che, fatte poche eccezioni, non abbiamo né il senso né l'orgoglio del passato, che è il sostrato essenziale d'ogni unità culturale, come attualmente ha sostenuto M. G. Giordano, il quale ha messo anche in risalto la «confusione delle lingue», provocata nel capoluogo da un selvaggio Inurbamento che non accenna ad arrestarsi, quale motivo determinante della perdita dell'identità «avellinese»

in un ambiente che se venuto ad apparire precario e in un certo senso estraneo sia a chi già vi viveva che a chi vi è venuto a vivere.

D'altra parte, sembra aver ragione Anzalone, quando riconosce «una reale modernizzazione della società» e, contemporaneamente, si lamenta di una mancata «cultura della riformazione» che - gli ricorda Biondi - è nella responsabilità storica non solo del partito di maggioranza, ma l'intero interessato, secondo l'ex procuratore del PCI al Comune, a non promuovere, anzi ad opporsi a una cultura del cambiamento, ma anche e soprattutto di «quei partiti che, per essere mossi da prospettive rivoluzionarie, dovrebbero essere in grado di produrre, dall'opposizione, profondi mutamenti culturali».

Ci si potrebbe chiedere a questo punto: ci come si fa a trasformare ciò che non esiste o, meglio, ciò che non ha in sé la carica «rivoluzionaria» per modificarsi, come dimo-

stra appunto la storia degli ultimi 40 anni? 2) come si fa ad assegnare un vero e proprio primato alla cultura, quando l'ambiente è indifferente, se non ostile, a tante interessanti iniziative, che pure ci sono state, tra noi, in questi ultimi anni, ad esempio, dal I° centenario della Scuola magica a quello della morte di De Sanctis e a quello della morte di Victor Hugo?

Se non si trovano i modi per farlo, in massacrante competizione con la «facile» - non richiede né studio né ricerca - cultura del consumismo del mass media, sottoposta, come recentemente è stato scritto, non più al controllo autoritario, ma a quello stereotipico, con una «tecnica» che rischia di diventare - come paventava Pasolini - «steno-fascismo», che davvero ricorda quella dei campi di concentramento, corriamo il rischio di restare all'interrogativo di N. V. Testa, al lamento di V. Boccheri, all'augurio di M. Sarro, uomini che pur vi-

